

XV Convegno SeSaMO

Università degli Studi di Napoli L'Orientale

22-24 giugno 2022



SOCIETÀ PER GLI STUDI SUL MEDIO ORIENTE

TITOLO/TITLE: La *fitna* del fronte unito anti-coloniale all'indomani delle indipendenze nordafricane/The *fitna* of the anti-colonial united front in the aftermath of North African independences

PROPONENTE/I – PROPONENT/s: CATERINA ROGGERO – FRANCESCO TAMBURINI

DISCUSSANT: FRANCESCO TAMBURINI

ABSTRACT DEL PANEL:

Tra le molteplici crisi che hanno segnato la storia contemporanea del Medio Oriente e Nord Africa non è solitamente inclusa quella verificatasi in ciascuno dei cinque paesi nordafricani nei primissimi mesi/anni dopo l'indipendenza. È universalmente accettato che nel periodo della costruzione dei nuovi stati nazionali (anni '60) in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto ci fu un largo consenso popolare attorno ai vincitori delle lotte per l'indipendenza e ai governi che essi costituirono o dei quali fecero parte. La gestione autoritaria del potere in questo periodo fu accettata dalla stragrande maggioranza della popolazione perché questa era fortemente speranzosa che i leader nazionalisti avrebbero trionfato anche nella battaglia per lo sviluppo economico e sociale.

L'unitarismo politico non fu tuttavia immediato come si è soliti raccontare. Appena conquistata l'indipendenza, nella fase di istituzionalizzazione e di consolidamento dei nuovi regimi ci furono diversi momenti di crisi interna. Anni o mesi travagliati dove i dirigenti nazionalisti si trovarono di fronte al pericolo di una *fitna* interna. La *fitna*, concetto semantico con un valore polisemico della lingua araba con cui si definisce il dissidio, la tribolazione, il litigio e la guerra civile all'interno della società (arabo-musulmana), fu una problematica che interessò ogni *leadership* uscita dalla decolonizzazione.

Se è vero che i regimi nordafricani furono messi in crisi veramente per la prima volta negli anni Ottanta con le "rivolte per il pane", la crescita del radicalismo islamico violento, la stagnazione economica internazionale e gli effetti del boom demografico post-indipendenza, tuttavia, si può notare come prima di tutto ciò, proprio all'indomani dell'indipendenza, vi furono già contrasti di diverso tipo in quello che era stato il fronte unito contro la potenza coloniale. Quel fronte unito dimostrò ovvero tutta la sua precarietà nel momento in cui venne a mancare l'elemento unificante (l'opposizione alla potenza coloniale): terminata la guerra di liberazione le divisioni insite al suo interno vennero a galla immediatamente. Gruppi concorrenti tra i dirigenti nazionalisti e/o tra le diverse anime del movimento nazionalista, proteste popolari concentrate in alcune regioni del paese legate a questioni etnolinguistiche o economiche, regionalismi, etc. resero particolarmente critici il periodo di prima edificazione dello stato nazionale.

English Abstract:

Fitna, a semantic concept with a polysemic value of the Arabic language which defines dissension, tribulation, quarrel and civil war within (Arab-Muslim) society, was a problem that affected every leadership that emerged from decolonization.

In North Africa, just after independence from the colonial powers, there were already conflicts of different kinds in what had been the united front against colonial power. That united front showed all its precariousness and instability when the unifying element (opposition to the European colonial powers) ended: once the war of liberation was over, divisions inherent within the newly established independent states immediately surfaced. Many factors risked to turn these new states into a crucible of anarchy and civil wars: Tribal rivalries, competing groups among nationalist leaders and / or between the different souls of the nationalist movement, popular protests concentrated in some regions, ethno-linguistic or economic issues, regionalisms.

ABSTRACT DEI PAPER:

Controllare la *fitna*: l'autoritarismo del sovrano e il velo dell'apertura democratica come strumento di accentramento del potere in Marocco (1956-1962)

Lorenzo Barraco, Università di Pisa

Contrariamente a quanto avvenuto nella maggior parte dei paesi maghrebini, l'immediato post indipendenza marocchino si caratterizzò per una inusuale apertura del sistema politico, la quale alimentò i rischi di una *fitna* interna nella già complessa e frammentata società marocchina. Il sovrano Mohammed V, forte della sua legittimazione religiosa oltre che temporale e complice il ruolo avuto nel processo di indipendenza, rivendicò sin da subito il suo posto nella società come centro del potere.

Paradossalmente, però, questo non avvenne tramite una repressione delle opposizioni, né con la costituzione di un partito unico vicino al sovrano. Al contrario, il cosiddetto Amīr al-mu'minīn (comandante dei credenti) mostrò la volontà di controllare il disordine post-indipendenza alimentato dalle diverse anime interne al partito dell'Istiqlāl (in particolare, l'ala riformista di Mehdi Ben Barka e quella conservatrice di Allal el-Fassi) e dalle tensioni nelle zone rurali a maggioranza berbera, con l'obiettivo di esacerbare tali divisioni per farsi arbitro del potere. La ribellione del Rif (1958-1959) è solo un esempio di questa gestione strategica della *fitna* con, da un lato, l'interesse della monarchia a far sì che le tensioni tra Istiqlāl e zone rurali si cicatrizzassero e, dall'altro, la volontà del re di reprimere prontamente la ribellione per dimostrare di essere l'unico arbitro capace di far mantenere l'ordine nella società marocchina. Un altro esempio in quest'ottica fu la nomina a capo del governo del sindacalista Abdallah Ibrahim, che contribuì allo smembramento dell'Istiqlāl e alla nascita dell'Union Nationale des Forces Populaires. Dallo scioglimento del governo Ibrahim nel 1960, con la conseguente nomina di Mohammed V a capo del governo, alla costituzione del 1962, la monarchia, rappresentata da Hassan II dopo la scomparsa del padre un anno prima, completò il suo progetto impossessandosi completamente della

scena politica marocchina. Non a caso, la costituzione del 1962 istituzionalizzò la forte influenza del re sul potere politico e legislativo, assicurando così la sopravvivenza e la centralità dell'istituto monarchico.

Un vero e proprio divide et impera interno e voluto dal sovrano, che anziché temere la fitna, sembrò quasi volerla consapevolmente esacerbare per ergersi a unico, legittimo e stabile centro del potere marocchino.

Dalla “guerra della penna” al prevalere del regionalismo in Libia, con buona pace dell’identità nazionale. L’autorappresentazione di una fitna, nella stampa araba
Marta Santamato Cosentino, Università L’Orientale di Napoli

“Stato accidentale”, ossia originato dal caso. Così Dirk Vandewalle ha definito il Regno Unito di Libia (1951) che appare come il frutto di un compromesso politico - figlio di interessi esterni - piuttosto che come il fedele riflesso della volontà della popolazione.

La storia dell’indipendenza libica (e di quello che poi è stato) è la storia di una volontà e, al tempo stesso, della mancanza di strumenti per agirla.

Nei quattro anni di amministrazione militare, all’indomani della fine della Seconda Guerra mondiale, i diversi partiti politici che emersero sulla scena interna, concordavano sugli obiettivi - unità ed indipendenza - ma divergevano sugli strumenti con cui raggiungerli e sulla prospettiva da abbracciare, una volta culminato, con il raggiungimento dell’indipendenza, il processo di affrancamento dal colonialismo.

Il paper si propone di ricostruire questa parentesi di storia attraverso la narrazione delle fonti giornalistiche dell’epoca: come la stampa araba si è (auto)rappresentata, spiegando(si) ragioni e risultati di un processo che, dalla ritirata italo-tedesca, è arrivato sino all’avvio dell’era petrolifera.

Il punto di partenza, articoli alla mano, sono gli scritti degli esiliati che, emigrati in epoca coloniale in altri paesi dell’area, veicolano il tentativo di superare, con approccio nazionalistico, la strutturale tripartizione Tripolitania - Cirenaica - Fezzan.

Una particolare attenzione verrà dedicata al pensiero di Bashir al-Sa’dawi, fondatore del Comitato esecutivo delle comunità tripolitane e cirenaiche (con ambizioni di rappresentanza universalistiche della popolazione libica).

Muovendo dalle condizioni di partenza, che hanno determinato la fragilità di un senso di appartenenza nazionale, la storia di una frammentazione, non ricomponibile e non ricomposta - che si declina in sistema federale di sostanziale autonomia delle tre province, con due capitali e quattro governi - prosegue con le elezioni del 1952, all’indomani della dichiarazione d’indipendenza, quando - complice l’intervento esterno e la sconfitta di Bashir al-Sa’dawi, paziente artefice di un’identità nazionale - prevale la logica del regionalismo, ontologicamente ostile alla costruzione di un pensiero e di un’azioni unitari.

La crisi dell’estate 1962 in Algeria: le divisioni del FLN e il ruolo dell’esercito

Caterina Roggero, Università degli Studi di Milano-Bicocca

All’indomani degli Accordi di Evian (19 marzo 1962) per il cessate-il-fuoco in Algeria, Ahmed Ben Bella, leader algerino detenuto dal 1956 e con un largo seguito tra i combattenti e la gente comune, si apprestava a rientrare trionfalmente ad Algeri, certo del tripudio popolare che lo avrebbe accolto a seguito della vittoria ottenuta contro la Francia coloniale. Tuttavia,

sarà costretto ad attendere due mesi in più rispetto alla maggior parte dei componenti del Governo provvisorio della repubblica algerina che atterreranno all'aeroporto Maison Blanche il giorno dopo il referendum per l'autodeterminazione del 1° luglio 1962. Il suo ingresso nella capitale sarà infatti possibile solo all'inizio di settembre, scortato dall'armata del colonnello Houari Boumedienne, al termine di una quasi guerra civile. Tra il giugno e il settembre 1962 le fratture interne al movimento di liberazione, già solo in parte affiorate durante il conflitto, erano infatti venute prepotentemente a galla nella lotta per il potere, segnando indelebilmente il futuro del paese e la struttura del suo regime sino ai giorni nostri. La spaccatura riguardava essenzialmente il ruolo delle forze politiche e militari e il loro rapporto reciproco nella gestione dello stato indipendente. Il conflitto consumatosi nella "crisi dell'estate 1962" lascerà dei segni indelebili già nella vita politico-istituzionale dell'Algeria dei successivi tre anni, a causa sia delle divisioni sorte nel movimento di liberazione e solo in parte riassorbitesisi con l'avvento al potere di Ben Bella, sia della presenza dietro le quinte dell'esercito come garante del potere politico.